

Il libro

L'investigatore da ridere e un duplice omicidio Un nuovo caso per Giovà

di Roberto Alajmo

Dopo cena a Giovà, ogni giorno, tocca indossare la divisa e andare al lavoro. Per quanto sia una consuetudine trentennale, gli pesa. Sta scomodo nella divisa, gli viene stretta e le gambe gli prudono a contatto col tessuto sintetico dei pantaloni. Ma deve, perché, assieme allo stentato sussidio d'invalidità del padre, il suo stipendio rappresenta l'entrata principale della famiglia. Specialmente visto che sull'affitto della villa di Mariella c'è da fare poco affidamento. Anche stasera gli pesa andare al lavoro. Abbraccia e bacia la madre su entrambe le guance, un'abitudine che non ha mai abbandonato.

È la signora Antonietta, semmai, a essere sbrigativa: - Catamiati, che sei in ritardo.

Giovà è assuefatto alla frugalità affrettiva della madre, ha smesso di farci caso. Esce da casa e subito si rende conto che l'atmosfera nel quartiere è diversa. Di solito a quell'ora l'unico rumore è quello che arriva dalle finestre delle case, televisori sintonizzati sulla prima serata dei diversi canali. Ma stasera risuonano e prevalgono sirene che sembrano provenire da non troppo lontano. Sirene che sembrano convergere in direzione sud, in un punto compreso fra via Santocanale e Monte Pellegrino, decisamente poco distante da casa sua. Checché ne possano pensare gli altri, Giovà possiede diverse facoltà, purtroppo tutte di scarsa utilità pratica. Fra queste c'è anche la capacità di distinguere a orecchio le diverse sirene.

- (Polizia). Non vigili del fuoco, non ambulanze, non carabinieri: polizia. Non è frequente che le forze dell'ordine si spingano fino alle zo-

ne più recondite di Partanna. Se ora lo fanno a sirene spiegate dev'esserci un motivo grave e urgente. Difatti in strada si crea subito una certa animazione, con gente che si affaccia alla finestra per capire e scooter che si dirigono verso il punto dove le sirene vanno a spegnersi. In sella a uno di questi scooter c'è Gianni Cirafici, suo amico d'infanzia, che gli si ferma accanto: - Giovà, ch'è successo?

- Ma che ne so.

- Acchiàna.

- Dove?

- Qua dietro. Andiamo a vedere. - Devo andare al lavoro...

- E chi ti controlla, a te? Un minuto, vediamo ch'è successo e ti riporto qua. Amuni...

L'esame di coscienza di Giovà dura mezzo secondo: - (In fondo ho una divisa, questa è la mia zona di competenza, posso sempre dire che devo controllare ch'è successo). Giovà monta in sella e, non appena Gianni Cirafici riesce a trovare un punto di equilibrio, partono. L'assetto di guida rimane precario lungo tutto il percorso, in quanto Giovà non trova i pedali dove appoggiarsi e tiene le gambe a penzolini sui fianchi dello scooter, strisciando ad ogni curva i piedi sull'asfalto. Per fortuna Gianni Cirafici è un pilota formidabile, avendo cominciato a guidare ciclomotori all'età di dieci anni. Lasciandosi instradare dal rumore delle sirene, arrivano senza danni fino a un certo punto di via Castelforte, dove il passaggio è interrotto da una volante che impedisce ai curiosi di andare oltre. I due scendono dallo scooter (Giovà con qualche impaccio) e si fanno sotto. L'agente di polizia che presidia il blocco li squa-

dra, vede la divisa da metronotte di Giovà e decide di farsela bastare, facendogli segno di proseguire, ma a piedi. Gianni Cirafici invece rimane bloccato, assieme a una piccola folla di curiosi come lui, sprovvisti di divisa.

- Poi mi racconti.

- Poi ti racconto.

Quando si tratta di camminare Giovà è svogliato. Ma nemmeno vuole sprecare il privilegio appena conseguito di entrare nella zona riservata alle persone competenti essendo del tutto incompetente. Ci mette un po' a percorrere un centinaio di metri, superato da una serie di poliziotti in divisa o in borghese che sembrano molto concitati, hanno più fretta di lui o semplicemente sono più allenati.

- (Forse è stato un incidente).

Ma c'è troppo allarme per trattarsi di un semplice scontro automobilistico. C'è un secondo cordone di sicurezza, ma Giovà riesce a superare anche quello simulando disinvoltura. Ormai sembrano mancare pochi metri e la curiosità prevale su ogni prudenza o discrezione.

C'è, dopo cento metri, in via Castelforte, una strettoia. Due macchine ci passano, ma incrociandosi devono fare attenzione. Anzi: in passato, se uno dei due non ha ceduto il passo, non di rado le auto si sono toccate. È all'altezza di questa strettoia che convergono tutti. Le sirene di una decina di volanti incolonnate sono spente, ma la luce sul tettuccio continua a lampeggiare, creando un effetto stroboscopico che contribuisce a mettere Giovà sotto una specie di incanto. Al centro dell'attenzione generale c'è una macchina

bianca finita contro il muro che delimita la carreggiata, proprio lì dove la strada si strozza. Ma non c'è nessun'altra macchina, a prima vista, che possa aver causato un incidente. (E poi, tutto sto bordello per un incidente?).

Infatti non è un incidente da po-

co. Dentro l'abitacolo ci sono le sagome di due persone abbastanza evidentemente morte. E siccome l'auto è quasi intatta, Giovà ci mette poco a capire che per giustificare tutto lo spargimento di sangue che vede deve trattarsi di qualcosa di diverso. Si ferma a distanza di rispetto, osser-

vando gli addetti ai lavori che prendono misure, calcolano traiettorie, raccolgono roba da terra, discutono a capannelli di due o tre persone. Nessuno fa caso a Giovà, e lui ne approfitta per concedersi uno dei suoi momenti di imbambolamento. Rimane immobile anche quando qualche agente lo urta per farsi strada, senza scusarsi. (...)

L'incontro

Alle Cattive
Alle 19,30
Alajmo
presenta
il libro al bar
delle Cattive



▲ Il dipinto "Lo scemo del villaggio" di Pieter Bruegel il vecchio

—“—
*Forse è un incidente
ma c'è troppo allarme
per trattarsi
di un semplice
scontro
automobilistico*

Le sirene della polizia
il trambusto
in via Castelforte
e l'antieroe di Partanna
Pubblichiamo
uno stralcio del giallo
che si presenta oggi



La recensione

L'innocente è colpevole nella Palermo senza Stato

di Eleonora Lombardo

Il giallo, che tanto conforta e seduce i lettori contemporanei, ha in sé un germe conservatore, presuppone che esista una società integra improvvisamente turbata da un'azione criminale alla quale pone rimedio una donna o un uomo dotato di particolare acume, risolvendo il caso, consegnando il colpevole alla giustizia e riportando la società allo status quo. A turbare il rassicurante meccanismo del genere ci hanno pensato autori come Friederich Dürrenmatt o Leonardo Sciascia che alla fine delle indagini consegnano al lettore una società sempre più marcia e una montagna di dubbi.

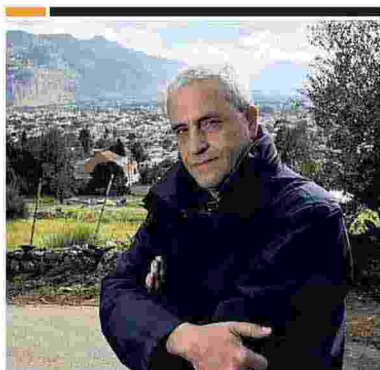
Nei gialli che Roberto Alajmo ha iniziato a scrivere per **Sellerio** con protagonista Giovà, metronotte ignavo che si ritrova a inda-

gare suo malgrado, anzi nonostante se stesso, accade qualcosa di simile, ma più perverso, cinico, spietato seppur addolcito dalla cifra umoristica. Se questo intento era già sottinteso nei primi due romanzi, esplose con chiarezza nel terzo "La boffa dello scecco" (**Sellerio**, alle 19,30 alle Cattive di Palazzo Butera), nel quale Giovà si ritrova con il cappio stretto al collo dalla sua famiglia, da mamma Antonietta e la trinità investigativa (Mariella, Mariola e Mariangela,) che la assiste e che, per non turbare gli equilibri di Partanna Mondello retti dallo Zzù, è disposta a mandarlo al Pagliarelli.

Ma come ogni giallo che si rispetti, più della trama, degli stessi personaggi un po' invischiati nelle solite dinamiche, sono la

scrittura e il contesto a rendere intrigante l'opera quasi fosse un giallo antropologico. Alajmo riesce a scrivere i non detti, e ci riesce non solo utilizzando sapientemente le parentesi all'interno delle quali i personaggi si dicono le cose più interessanti, scampoli di verità, ma anche attraverso lo sfumare delle frasi da un personaggio all'altro fondendo le colpe individuali in colpe collettive.

Lo squarcio di Palermo che Alajmo ha deciso di indagare è tutto gestito per sottrazione: non c'è lo Stato, non c'è la volontà, non c'è la società civile, non c'è neanche la consolazione del cibo che in Sicilia assolve ogni peccato. E in questa avventura si ribalta ogni certezza perché l'innocente è sempre più colpevole.



▲ L'autore Roberto Alajmo